

In memoriam
JOSEFA MACKA
(1922-1991)

SEPARATUM

Uspořádali
Miloslav Polívka a František Šmahel

Historický ústav
Praha 1996

cornell

De fraternitate Christi

(variazioni sul pensiero di Nicola della Rosa Nera detto da Dresda)

Romolo Cegna

Nel quadro dell'indagine su come effettivamente sia sorta l'ideologia utraquista con l'avvio al pensiero riformatore detto comunemente ussita, ho liberato la tradizionale informazione su Nicola da certi luoghi comuni e l'ho arricchita di nuove certezze. Ho identificato un frammento dell'Apiarium di Tommaso di Chantimpré nel vivo della *Expositio super Pater Noster* di Nicola da Dresda, ritenuto per errore un momento autobiografico dello stesso Dresdense che aveva dato il via a inutili congetture sulla città di origine del Maestro della Rosa Nera in Sedlák, Bartoš, Kaminsky. Ho poi riproposto l'importanza di Pietro da Dresda, ormai dimenticata, agli effetti dell'inizio dell'Utraquismo. Ho scoperto nel *De usuris* l'utilizzo del Commento di Francesco Zabarella alle *Decretali*, prova di una permanenza di Nicola a Padova alla scuola del grande canonista, un'esperienza italiana che affiora nei suoi ricordi del freddo delle Alpi e delle calure della Val Padana, come anche nell'accenno al ferocissimo Capitano di ventura Bulderino di cui peraltro nulla ci è giunto in cronache italiane od europee. Le glosse anonime all'Apocalisse, che solo Nicola usa, le ho trovate nel noto Commento a tale libro già erroneamente attribuito ad Alberto Magno ma sicuramente di scuola domenicana, il che fa pensare a una educazione giovanile del Maestro della Rosa Nera secondo gli indirizzi della spiritualità dell'Ordine dei Predicatori, in stretto rapporto sul volgere del Trecento in Praga con Enrico di Bitterfeld. Il sermone *Nisi manducaveritis* scoperto a Dessau da Jutta Fliege, tenuto da Nicola da Dresda "praedicator Teutonicorum" a Žatec (Zittau) nel 1416 fa pensare a una sua missione negli ultimi anni di esistenza in quella città, nota, secondo le profonde e attente indagini di Anežka Vidmanová, per la sua ampia apertura agli ideali della Riforma in atto. A Varsavia, alla Biblioteca Nazionale,

ho trovato "dimenticato da secoli, il trattato di Jacobello *Omnibus Christi fidelibus*: il suo contenuto mi ha permesso di confermare il ruolo determinante di un collettivo (non di una sola persona) per la promozione del movimento riformatore e di mettere in secondo piano l'apporto di Hus.¹⁾

2. Non tutte le opere di Nicola da Dresda ci sono giunte e di alcune a lui attribuite occorrono ancora studi appropriati come nel caso della polemica tra il Rettore delle Scuole di Wildungen e il Rettore delle Scuole di Korbach²⁾ che può essere spiegata solo come una finzione letteraria, tipica nell'opera creativa di Nicola che ci offre esempi simili nel *Dialogus de purgatorio* e nello scenario, carica di drammaticità, del *Processus consistorialis*. Di Nicola da Dresda deve essere un *De preceptis* di cui ci è giunta solo la viva traduzione in valdese, *De li comandament*.³⁾ Il *De purgatorio*⁴⁾ e il *De imaginibus*⁵⁾ appartengono a una vasta opera a commento del capitolo delle Decretali *De reliquiis et de veneratione sanctorum* della cui parte perduta troviamo riferimenti

¹⁾ Esposizione e documentazione di quanto ho indicato si hanno nella mia Introduzione al volume: *Nicolai Dresdensis Expositio super Pater Noster*, ed. J. NECHUTOVÁ- R. CEGNA, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 30, 1990; R. CEGNA, *Appunti per una tipologia dello Spiritus libertatis nella Riforma Boema e del Centro Europa del Quattrocento e degli inizi del Cinquecento*, in: Autori vari, *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Marietti 1991, Casale Monferrato 1991; R. CEGNA, *Medioevo cristiano e penitenza valdese*, Torino 1994, Introduzione e note al volume: *Nicolai (ut dicunt) de Dresda, vulgo appellati De Černuc Puncta*, ed. R. CEGNA, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 33, 1996.

Per una rapida e complessiva informazione sul movimento riformatore boemo dai prodromi di fine Trecento alla cosiddetta Unità dei fratelli dei primi decenni del Cinquecento si possono leggere i "Brevi lineamenti di storia del movimento riformatore boemo" in R. CEGNA, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, Torino 1982, pp. 283-321.

²⁾ Il testo si trova solo nel manoscritto D 118 della Biblioteca Capitolare di Praga (Presidenza della Repubblica) e offre tutta la ricca documentazione utraquista in una fittizia replica del Rettore di Wildungen a una supposta lettera del Rettore di Korbach (città tedesca non lontana da Wildungen) in cui si intendevano demolire le argomentazioni di una precedente altrettanto fittizia proposta del primo Rettore sulla necessità della comunione sotto la duplice specie.

³⁾ Il testo in traduzione italiana, confronti con contenuti di opere di Nicola e commento, l'ho presentato in: R. CEGNA, *Fede ed etica valdese nel Quattrocento*, pp. 168-210, 256-281.

⁴⁾ Nicola della Rosa Nera detto da Dresda, *De reliquiis et de veneratione sanctorum: de purgatorio*, ed. R. CEGNA, *Mediaevalia Philosophica Polonorum* 23, 1977.

⁵⁾ *Nicolai de Dresda De imaginibus*, ed. J. NECHUTOVÁ, Brno 1970. Recentemente ho trovato nei manoscritti VIII E 3 e XXIII F 204 della Biblioteca di Stato (Clementinum) di Praga un frammento che doveva essere il testo di unione tra il *De purgatorio* e il *De imaginibus* oltre che il frammento *De peregrinatione* al quale Nicola fa riferimento nel *De imaginibus*, p. 227: cfr. mie note sul criterio di edizione e sulla bibliografia in: *Nicolaus de Dresda, Puncta*.

nello stesso *De purgatorio* come quelli sul *De fraternitate Christi et de Communionem sanctorum*. Questo tema è presentato in forma rapida ed essenziale in sei paginette che aprono il *manoscritto 108 MK* della Biblioteca Pubblica e Universitaria di Brno. Ho ritenuto utile pubblicarle dato che non furono mai non solo non edite ma nemmeno citate, nonostante la loro importanza per capire meglio i fondamenti teologici dell'impegno sociale e comunitario della Riforma boema. Di esse comunque ho presentato una traduzione in italiano nel mio *Medioevo cristiano e penitenza valdese* nell'Appendice dedicata a "Nicola della Rosa Nero detto da Dresda, questo sconosciuto".

3. I pensieri dell'anonimo autore del *De fraternitate* sono sbrigativi e ripetitivi. La fratellanza spirituale è contrapposta a quella corporale e si riferisce a tutti i figli di Dio nati dallo Spirito Santo. Nostro dovere è godere di tale fratellanza spirituale con Cristo, lasciando perdere le fratellanze che si sono costituite in nome di Francesco, Domenico, Agostino e Benedetto, tutti frati o monaci che non hanno saputo generare i loro fratelli come ha fatto invece Cristo. La vera suprema fratellanza nell'unione nel Padre in carità con il capo Gesù Cristo e i suoi membri. Tale fratellanza ha avuto origine per generazione dal sangue di Gesù Cristo e dallo Spirito Santo e ci impegna ad essere unanimi nella casa della Chiesa militante e a seguire le sole consuetudini di Cristo perché siamo generati da Cristo in un solo battesimo, in una sola Chiesa, a una sola fonte, unificati in un solo Spirito con uno stesso carattere, redenti con l'unico prezzo del sangue di Cristo. Ci nutriamo di un solo cibo e di una sola bevanda, il corpo e il sangue di Cristo, in attesa dell'eredità indivisa che sarà collettivamente divisa tra tutti nella casa della patria celeste. Non dobbiamo seguire le false fraternità che generano solo litigi: da amare è la fraternità di Cristo. Seguire le altre, istituite con falso intento di emendamento e di miglioramento, è proprio del figlio del diavolo e del fratello dell'Anticristo. Secondo il Vangelo e la fede cattolica Cristo è figlio di Dio e ogni eletto giusto è pure figlio di Dio e quindi fratello di Cristo. La Vergine Maria, figlia adottiva di Dio, figlia della Chiesa sposa di Cristo che è moltitudine di tutti gli eletti, è sorella di ogni giusto in fraternità e amicizia spirituale. Ogni fedele è figlio di Dio: preghiamo il "*Padre nostro*", non il "*Padre mio*". Così il pane lo diciamo "nostro". Ogni fedele prega per tutti e tutti pregano per ogni fedele. Ogni fedele è partecipe di tutto il bene che viene fatto nella Chiesa, purché sia senza peccato mortale, viva in sobrietà, piamente e giustamente, elargisca elemosine a chi ne abbia bisogno, non serbi odio contro il prossimo, colpisca solo per zelo d'amore di Dio il male e le ingiurie fatte a Dio dal prossimo, non mercanteggi le messe presso i preti, non si iscriva alle false fraternità. Quanto più uno è giusto, tanto più partecipa dei meriti della passione di Cristo "sommo pontefice, supremo papa". Chi invece vive nella iniquità, nella superbia, nella gola, nell'avarizia, nella lussuria e nell'invidia è membro morto e marcio anche se apparentemente sembra uomo pio, e non è partecipe di alcun bene nella

Chiesa né gli goveranno le false fraternità. Egli transiterà per la via apparentemente sicura che porta però alla dannazione. Occorre aprire gli occhi ai cristiani affinché si rendano conto che ogni fedele è figlio di Dio, fratello di Cristo, partecipe di tutto il bene che è nella Chiesa la quale è congregazione dei giusti. Dobbiamo concludere che non c'è fratellanza se non quella con Christo. Tutti coloro che non sono giusti e non ascoltano la parola di Dio sono figli del diavolo e non partecipano di tale fratellanza.

4. Il punto fondamentale dell'intervento dell'Anonimo è sulle "fraternitates" che distolgono da quella con Cristo o vi si oppongono. Guglielmo di Sant'Amore nell'ambito dell'ostilità dei professori della Sorbona contro l'ingerenza degli Ordini mendicanti (Francescani, Domenicani) aveva proposto la loro condanna dato che la vita di questi frati o predicatori era a suo parere così contraria alla morale e alla religione che bisognava ritenere illecitamente usurpata la loro missione d'insegnamento. Guglielmo sosteneva tale tesi nel *De periculis novissimorum temporum* del 1255, opera condannata da Alessandro IV l'anno dopo e riproposta come valida 135 anni dopo da Mattia di Janov nelle sue *Regulae Veteris et Novi Testamenti*⁶⁾ in polemica contro la corruzione dei ministri di Cristo. Il gruppo contrario a Cristo viene detto "setta" e il fedele ha l'obbligo o di abbandonarla o di non entrarvi. Si tratta delle "false religiones"⁷⁾ in cui "falsi fratres" sanno facilmente ingannare i cristiani "per speciem et sanctitatem religionis". I cavalli dell'Apocalisse nero e bianco indicano l'oppressione da parte degli eretici con riferimento per quello nero alle antiche persecuzioni del tempo di Agostino e di Ilario, mentre il cavallo bianco indica l'intervento contro la Chiesa degli ipocriti nei tempi moderni, vale a dire dei falsi frati definiti come antesignani del diavolo. Mattia di Janov ripropone queste suggestive tematiche, ereditate da Guglielmo, alle attente intelligenze della Preriforma boema e ne nutre i Maestri cosiddetti Dresdensi che si insediano nel 1411-1412 nel Collegio della Rosa Nera in Praga e nelle rinnovate polemiche inseriscono gli spunti e i suggerimenti a difesa della libertà di predicazione dei veri ministri di Cristo, come in Hus e più tardi in Ulrico di Znojmo.⁸⁾

⁶⁾ *Matthiae de Janov dicti Magister Parisiensis Regulae Veteris et Novi Testamenti*, III, ed. V. KYBAL, Innsbruck 1911, pp. 252-332.

⁷⁾ *Ibidem*, pp. 318-320.

⁸⁾ Guilelmus de Sancto Amore, *De periculis*, pp. 260-261. Per i riferimenti a preriformatori e riformatori di Praga ved. R. CEGNA, Appunti per una tipologia dello Spiritus libertatis. Una tradizione di contrasti tra clero parrocchiale e Ordini mendicanti è comunque ben documentata dalla fine del Duecento in poi. Per i francescani vedasi J. KADLEC, *Franciszkanie na ziemiach czeskich w okresie przedhusyckim*, in: *Zakoni Franciszkanskie w Polsce, I. Franciszkanie w Polsce sredniowiecznej, 1. Franciszkanie na ziemiach polskich*, Kraków 1982, p. 269. Kadlec osserva che nell'opposizione dei francescani

Mattia di Janov si occupa nei dettagli di queste "fraternitates" che vengono identificate con gli ordini religiosi e scrive nel *De corpore antichristi*, alla *Distinctio sexta*: "Nunc extant multi conventus et, ut vulgo dicitur, religiones vel ordines, quarum quolibet habens unum patrem, quodam modo obmisso Yesu Cristo crucifixo, de eo singulariter gloriatur. Unde illi extollunt suum patrem et contendunt cum aliis cum beato Augustino, utpote canonici regulares et heremite. Alii supra alios apreciant beatissimum Franciscum et predicant mira de ipso alias non predicanda, non pro beatissimi Francisci, sed magis pro sua propria gloria conficta, ac sine eorum mendacio beatus Franciscus non esset satis commendatus. Alii dicunt: Nos sumus Dominici, nos vero sumus Bernardi, nos autem Benedicti, post Antonii, nos Pauli, primi heremite."⁹⁾ Mattia condanna tali atteggiamenti ed è rilevante il rifiuto categorico del carico di leggende confluito nella storiografia francescana. San Paolo suggerisce i termini della critica (1 Cor. 3,2b-4): "Adhuc enim carnales estis. Cum enim sit inter vos zelus et contencio, nonne carnales estis et secundum hominem ambulatis? Cum enim quis dicit: Ego quidem sum Pauli. Alius autem: Ego sum Apollo: nonne homines estis?" A meglio esprimere una totale condanna di tutto ciò che è collegamento di forze in comunità e fraternità fuori dell'unità in Cristo, Mattia ricorda le "società" di laici imperversanti con crudeli devastazioni e ladronerie in Germania, in Italia e anche in Boemia ed è curioso il riferimento alle lotte fratricide tra Guelfi e Ghibellini "in Lombardia" vale a dire in Italia.¹⁰⁾ Un marchio d'infamia anticristiana apposto sugli Ordini religiosi non poteva essere più evidente. Questo modo di vedere confluisce nella tradizione riformatrice boema ma soprattutto nelle direttive ideologiche del gruppo della Rosa Nera, determinanti per lo sviluppo dell'Ussitismo. D'altra parte dopo l'apporto filosofico dell'insegnamento wyclifista¹¹⁾ anche il complesso atteggiamento teologico del Maestro inglese viene accuratamente assorbito. Nel *De quattuor sectis novellis* Wyclif condanna tutte le "sette" che hanno patrono e regola fuori di Cristo, al di là di Cristo: stigmatizzato il clero come espressione della corrotta Chiesa costantiniana, porta avanti il nome dei Benedettini, degli

osservanti della povertà alla Chiesa ricca dobbiamo cogliere la partecipazione dei francescani praguesi alla preparazione del terzo articolo di Praga che aveva per fine esplicitamente dichiarato: "et ipse clerus ad regulam evangelicam et apostolicam, qua Christus vixit cum suis apostolis, reducatur". Una informazione più ampia e completa sui conflitti tra ordini mendicanti e clero diocesano nel Duecento e Trecento si ha in F. ŠMAHEL, *Intra et extra muros: społeczna rola franciszkanów obserwantów i klarysek na ziemiach czeskich od połowy XIV do końca XV wieku*, in: *Zakoni Franciszkanskíe*, pp. 284 segg. Cfr. pure F. ŠMAHEL, *Husitská Revoluce I*, Praha 1993, pp. 253-254.

⁹⁾ Matthiae de Janov, *Regulae V. et N. Testamenti*, pp. 60-62.

¹⁰⁾ *Ibidem*, p. 62.

¹¹⁾ Cfr. V. HEROLD, *Pražská univerzita a Wyclif*, Praha 1985 passim.

Agostiniani, dei Domenicani, dei Francescani, dei Carmelitani.¹²⁾ Quasi motivo conduttore di tutta una ideologia, il tema entra o affiora spesso in altre opere come ad esempio nel *De perfectione statuum*, nell'*Opus evangelicum*, nel *De civili dominio*.¹³⁾ Nel fondamentale *Triologus* Wyclif dedica con particolare impegno il capitolo XXXIII all'analisi dell'origine degli Ordini religiosi¹⁴⁾ e offre un paesaggio dissacrante: "Domenico e Francesco cominciarono ad operare il bene fondati per arte diabolica ipocritamente in molte menzogne". Di Francesco si legge che fu "un esperto e avido mercante che diede vita al suo ordine per una ceca devozione in assenza della prudenza dei serpenti" consigliata dal Vangelo. Gli Agostiniani, considerata l'importanza di una origine antica nella valutazione del valore degli Ordini religiosi, inventarono di essere stati fondati da Sant'Agostino e di essere vissuti a lungo come eremiti sconosciuti al mondo. I Carmelitani immaginarono addirittura di essere stati fondati sul Monte Carmelo al tempo del profeta Elia prima dell'Incarnazione di Cristo, in onore della beata Vergine Maria". Ma c'è di più. Wyclif esamina la regola dei Domenicani e dei Francescani e afferma che esse sono semplicemente "papali": Domenico "apostatò dal suo ordine" seguendo la regola agostiniana; di Francesco si dice che abbia composto pagine senza senso tali da indurre in vergogna i suoi frati che preferirono ignorarle e così redassero, attingendo ai dettati papali, una regola per il loro ordine tante volte rinnovata. Francesco inoltre si fece un abito idoneo solo per un buffone o fannullone.¹⁵⁾ Nel capitolo XXXIV dello stesso *Triologus* in cui si illustrano gli aspetti della vita dei frati contrari a Cristo si parla, in analogia a un antico trattato di dottrina spiritualistica, "de duodecim abusioibus fratrum". Il terzo abuso consiste nelle "lettere di fraternità": con esse i frati "riuniscono il prossimo come fratelli e figlie del diavolo sotto la guida del patrono del loro Ordine che è un principe di questo mondo e un anticristo pessimo seduttore".¹⁶⁾

In Wyclif è dottrina diffusa la condanna esplicita degli Ordini religiosi, come risulta tra l'altro alla fine dell'art. 44 condannato a Costanza nella

¹²⁾ J. Wyclif, *De quattuor sectis novellis*, in: *Polemical Works in latin*, ed. R. BUDDENSIEG, London 1883, I, p. 274.

¹³⁾ J. Wyclif, *De perfectione statuum*, in: *Polemical Works in latin*, II, p. 450; *Opus evangelicum*, ed. I. LOSERTH, London 1895, I-II, p. 222-223; *De civili domino*, ed. I. LOSERTH, London 1903, III, p. 18.

¹⁴⁾ J. Wyclif, *Triologus cum supplemento triologi*, ed. G. LECHLER, Oxford 1869, p. 361 segg.

¹⁵⁾ *Ibidem*, p. 363.

¹⁶⁾ *Ibidem*, p. 367.

sessione VIII del 4 maggio 1411.¹⁷⁾ Esso era già presente nella condanna di Londra del 1396 e a Praga nel 1403 con gli altri articoli fu oggetto della proibizione d'insegnamento emanata dall'Università. Ugual impegno contro gli Ordini era evidente in Corrado Waldhauser e Giovanni Milíč di Kroměříž: sappiamo del loro incessante litigio coi religiosi "mendicanti" come risulta dalla *Anonymi de Conrado, Milicio alioque praedicatorum pragensi relatio*.¹⁸⁾

Hus non segue questo indirizzo¹⁹⁾ ma di diverso avviso è il gruppo dresdese della Rosa Nera che si sforza di rendere la pratica religiosa del clero, al quale era indirizzato l'insegnamento, maggiormente aderente all'imitazione del solo Cristo e all'osservanza della sola legge del Vangelo. Con assoluta originalità questo impegno di una rinnovata *devotio moderna* veniva fondato non solo sulla Scrittura ma anche sulle innumerevoli fonti del *Diritto canonico* e dei canonisti. Federico Eppinge, responsabile della Scuola, presente a Praga tra il 1411 e il 1412 (anno della sua morte), commenta in una sua *Positio* ^Pin un versetto *Credo Communionem sanctorum* dell'antica formula di fede, *Positio* inclusa accuratamente da Jacobello nel suo *Tractatus responsivus*.²⁰⁾ Si porta all'evidenza che l'articolo di fede è "oggi lacerato tra l'altro dalle vane fraternità" che sono in opposizione alla grande realtà della Chiesa del mistico ^LCorpo della Chiesa: tutti i beni spirituali sono comuni a tutti i credenti che non siano in colpa mortale.

^{di} ^{Criib} Per quel felice incontro del pensiero dei cosiddetti Maestri Dresdensi, nel loro maturarsi, con gli uomini che verso la fine del Trecento animarono la teologia dell'Università di Praga, indipendentemente da nazionalità e da indirizzo di pensiero, uniti nel ruolo di riformatori di clero e società, Federico Eppinge, come ho dimostrato già all'inizio dei miei studi di Ussitica,²¹⁾ coglie il suggerimento sulla causa e centralità della comunione dei santi da Giovanni di Marienwerder: questi nel suo *De simbolo* inedito pone nella carità la "causa per cui i beni della Chiesa sono comuni a tutti. Essa infatti è diffusiva e

¹⁷⁾ DENZINGER-SCHÖNMETZER: *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum*, nr. 1194.

¹⁸⁾ *Anonymi ... relatio*, in: J. SEIDLÁK, M. Jan Hus, Praha 1915, pp. 1-3.

¹⁹⁾ Cfr. P. De VOOGHT, L'hérésie de Jean Hus, Louven 1975, pp. 90-91; ved. a questo proposito la Lettera a delle religiose dello stesso Hus in: M. Jana Husi Korespondence a Dokumenty, a cura di V. NOVOTNÝ, Praha 1920, pp. 27-28.

²⁰⁾ *Mistra Jana Husi (recte Jacobelli) Tractatus responsivus*, ed. S. H. THOMSON, Praha 1927, pp. 103-133.

²¹⁾ R. CEGNA, Appunti su Valdismo e Ussitismo, Bollettino di Studi valdesi 130, 1971, pp. 14-34.

distributiva del bene".²²⁾ Perfetta è la contrapposizione tra l'iniquità dell'egoismo delle "fraternità" cioè degli Ordini religiosi e l'infinita ampiezza dell'unica Chiesa composta senza distinzioni dai fedeli. "Nella Chiesa, vale a dire nella comunità dei fedeli, è tale e così grande l'unione che qualsiasi suo membro è partecipe di tutti i beni che si producono nella Chiesa e tutta la Chiesa non resta divisa dai singoli membri, a meno che si tratti di un membro morto per il peccato e quindi tagliato via." La tradizionale polemica di un certo filone del pensiero boemo contro gli Ordini mendicanti, che poi si estende contro tutti i religiosi in genere, colta in Mattia di Janov, Corrado Waldhauser, Giovanni Milč, lascia in Eppinge gli umanissimi livelli della litigiosità e si fa robusta alta teologia in esaltazione del dogma della comunione dei santi che nella *Positio* citata dimostra essere illecite scomuniche e censure ecclesiastiche, operazioni ingiuste contro gli eletti di Cristo e contro la sua legge immacolata di perfetta libertà dato che, come insegnava Wyclif, "nessun prelato può scomunicare alcuno se prima non sappia essere lo stesso scomunicato da Dio".²³⁾

Nicola il Dresdense succede ad Eppinge nel ruolo di animatore della nuova teologia presso il Collegio della Rosa Nera e riprende il tema di condanna delle "false sette". Nella *Expositio super Pater Noster* leggiamo il commento alla "settima petizione: sed libera nos a malo". Viene condannato in tale petizione il vizio della vanagloria o superbia che prolifera in otto rami: settimo è la "vana religione" fondata su speciali osservanze atte a catturare meglio la stima degli uomini; l'ottavo consiste nelle "nuove sette" o religioni private e finte che a volte sono fonte di eresie e causa di divisioni: "Septimus singularitas sive superstitio vel vana religio quia singulares observancias custodiunt ut ex hoc plus ab hominibus reputentur. Octavus: nova secta quia ex vanitate cordis querunt novas sectas ex quibus aliquando generantur hereses. Et ex eorum novis opinionibus et iste nove secte ypocritice invente et hereses maxime et manifeste inceperunt Constantini tempore imperatoris, quando clerus cesareus per dotacionem denigratus divisit se ab ewangelica paupertate admodum gencium, recipiens dominium in populo, sicut et reges. Quos Crisostomus *De imperfecto* Matthei I super illo 'Roboam autem genuit etc.' vocat hereticos et scismaticos qui bene designantur per equum nigrum

²²⁾ Federicus Eppinge, *Positio de excommunicatione "Credo Communionem Sanctorum"*, in: Jacobellus, *Tractatus responsivus*, p. 107; Johannes de Marienwerder, *De symbolo*, ms. Biblioteca di stato (Clementinum) di Praga VIII B 11, f. 307v (del trattato è statao pubblicato solo il Prologo: M. BORZYSKOWSKI, Prolog do *Expositio Symboli Apostolorum* Jana z Kwidzyna, *Textus et Studia historiam theologiae in Polonia excultae spectantia*, Akademia Teologii Katolickiej, Warszawa, II-2, 1974.

²³⁾ Cfr. Federico Eppinge, *Positio de excommunicatione "Credo Communionem Sanctorum"*, pp. 105-106.

Apokalipsis VI (*Apoc. 6,5*). Et tandem secte et divisiones religionum privatarum et fictarum insurrexerunt, bene designate per equum palidum ibidem (*Apoc. 6,8*), quia dicitur monachus quasi divisus sive singularis, ut plenius vide in *Punctis*, ubi dictum est de monachis, et ubi dictum est de crebra communione in puncto de ypocrisi.²⁴⁾

La densa dottrina di Nicola in questo punto completa la tradizione che esplosa con Guglielmo di Sant'Amore percorre la letteratura wyclifita e dopo Mattia di Janov ancora vive in Matteo di Cracovia, secondo la citazione dello stesso Nicola il Dresdense.²⁵⁾ Nicola non è contro gli Ordini mendicanti per se stessi dato che il fine della sua missione è il rinnovamento di tutto il clero come risulta dai caldi e doviziosi inviti dei *Puncta*²⁶⁾ e onestamente fa pur ~~senza apprezzamenti~~ una rassegna delle origini dei vari Ordini monacali e mendicanti nel capitoletto *De origine predicatorum* secondo le indicazioni prese dalla nota cronaca *Flores Temporum*.²⁷⁾ Tuttavia non ci sono apprezzamenti salvo solo una larvata indiretta critica alle situazioni di lotte di prestigio tra le varie organizzazioni si ha nell'accenno all'inizio dell'Ordine dei Frati minori nel 1206 (anno della grande trasformazione interiore di Francesco che precede l'esistenza del primo raggruppamento del 1209): "Nel 1206 Francesco a venticinque anni diede inizio all'Ordine dei Frati minori ma l'Ordine dei Predicatori cominciò nel 1215. Tuttavia vengono preposti i Predicatori ai Minori nelle Lettere papali perché Onorio confermò l'Ordine dei Predicatori mezzo anno prima di quello dei Minori."²⁸⁾ Essenziale è che gli Ordini religiosi non costituiscano frazioni autonome dell'unica Chiesa. Nel *Quaerite primum Regnum Dei* profondamente ammonitrici sono le parole: "Attendite hic, sectarii fratresque religiosi ficti, qui dicitis: nos sumus Franciscani, nos autem Dominici, nos Celestini aut Carmelite sive Cruciferi, et sic de aliis quasi sine numero introductis sub specie pietatis et sanctitatis, qui negociantur circa populum in suis fictis verbis questum querentes, in ypocrisi loquentes mendacia de eorum

²⁴⁾ Nicolaus de Dresda, *Expositio super Pater Noster*, p. 197; *Puncta*, p. 112

²⁵⁾ Cfr. Nicolaus de Dresda, *Querite primum regnum Dei*, ed. J. NECHUTOVÁ, Brno 1967, p. 56; cfr. Matthaeus de Cracovia, *Dialogus rationis et consciencie de crebra communione*, edd. W. SEŃKO-A. L. SZAFRAŃSKI, in: Matheusza z Krakowa Opuscula theologiaica, Textus et studia historiam theologiae in Polonia excultae spectantia, II-1, Warszawa 1974, p. 393, dove però non si parla delle "finte fraternità" alle quali Matteo dovrebbe accennare secondo il riferimento di Nicola da Dresda.

²⁶⁾ Nicolaus de Dresda, *Puncta*, pp. 109-115, (*De malitia clericorum et de abusione saeculi*).

²⁷⁾ Nicolaus de Dresda, *Puncta*, p. 116-117. Sulla Cronaca *Flores temporum* ved. mia nota 35, p. 44 dell'edizione del *De purgatorio* di Nicola da Dresda.

²⁸⁾ Cfr. Nicolaus de Dresda, *Puncta*, p. 116.

falsis indulgentiis et per dulces sermones ex fabulis compositos seducentes corda innocentium dicentesque quod ipsi sunt ecclesia sancta."²⁹⁾ Appena prima c'è il riferimento al commento di Girolamo alla Lettera di Paolo a Tito: "Olym idem presbiter erat qui episcopus et antequam dyaboli instinctu studia in religione fierent et diceretur, 'ego sum Pauli, ego Appollo, ego autem Cephe', communi presbiterorum consilio ecclesie gubernabantur." La citazione è ripresa nel *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivative* dove si conclude: "Nonne hodie dicitur: ille est Benedictinus, ille Celestinus, ille Cistercensis, ille Premostratensis et sic de aliis?"³⁰⁾ Nicola vede nell'amore per la ricchezza e nel condizionamento di esigenze mondane la ragione dell'esistenza depravata degli Ordini mendicanti contrapposti ai veri Fratelli di Cristo condannati alla povertà, come ben attesta nel *Quaerite*: "Attendite hic quicumque seculares mechanici litterati et illitterati, qui vestras privatas tenetis sectas et obligationes legi perfecte libertatis contrarias vel adminus onerosas et illas appreciatis et honoratis cum privatis candelis, vigiliis et missacionibus nonnunquam ex huiusmodi obligationibus sive ad hominum voluntatem vel timorem vel honorem mundanum symoniace, ypocritice a symoniacis, fornicatoribus avarisque sacerdotibus factis. Fratres autem Iesu Christi de ordine et religione cristiana qui huiusmodi pecunia in predictis pompose et inutiliter consumpta debent sustentari, fame et penuria in victu et vestitu pereunt."³¹⁾ Sono questi i Fratelli che formano un'unica grande comunità, una "setta ingiustamente accusata di eresia, perseguitata con uccisioni e roghi dagli avversari, come Nicola indica con il linguaggio paolino di Atti 24,14 nel *De iuramento II*, una "setta" caratterizzata dall'osservanza dei consigli evangelici come "mandata minima".³²⁾

Il pensiero di Nicola sulle fraternità si allinea con quello di Federico Eppinge, segno di un comune programma teologico e riformistico nel Collegio

²⁹⁾ Nicola da Dresda, *Quaerite primum Regnum dei*, p. 41.

³⁰⁾ Nicolaus de Dresda, *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivative*, ed. H. KAMINSKY, in: *Master Nicholas of Dresden, The Old Color and the New*, Filadelfia 1965, p. 81; cfr. stessa citazione da Girolamo in *Puncta*; p. 118.

³¹⁾ Nicola da Dresda, *Quaerite primum Regnum Dei*, p. 41.

³²⁾ Cfr. Nicolaus de Dresda, *De iuramento II*, ms. C 117 dell'Archivio Boemo di Praga presso la Presidenza della Repubblica Ceca, f. 168v (dell'opera si sta preparando un'edizione critica presso l'Istituto di Storia Medievale dell'Università Statale di Milano nell'anno 1997); sull'ideologia dell'osservanza dei "mandata minima" nella tradizione cristiana medievale ved. R. CEGNA, *La leggenda dell'eretico valdese [L'osservanza dei consigli evangelici come "mandata minima" nell'Opus imperfectum delle Pseudo-Crisostomo, nella Confessio di Valdesio, nella Scuola al Collegio della Rosa Nera in Praga, nella Chiesa Utraquista di Giovanni Rokycana e di Martin Lupáč, nel Catechismo valdese della fine del Quattrocento]* (prossima pubblicazione).

della Rosa Nera, tanto è vero che nel 1425 nei processi in Germania contro discepoli che potevano aver frequentato i Dresdensi a Praga gli Inquisitori tengono ben presente negli interrogatori il punto su cosa gli inquisiti pensino sugli Ordini mendicanti e la risposta è assai chiara, come in Giovanni Drändorf: "Ecclesia Ordines non constituit et eorum fratres sunt in statu dampnacionis".³³⁾

Il frammento *De fraternitate Christi* del ms. 108 di Brno è strettamente legato agli indirizzi teologici dei Dresdensi e in particolare a quelli di Nicola ed è rivolto ai Fratelli "uno cibo nutriti et uno potu potati", quindi in piena attuazione dell'Utraquismo. La Chiesa, complessiva Fraternità del Cristo, è chiamata "multitudo electorum",³⁴⁾ vale a dire l'insieme dei giusti uniti nella fraternità e amicizia spirituale con Cristo, impegnati nell'unica preghiera che è il *Pater noster*, significativamente non presentato nel Vangelo come *Pater meus*. I fedeli di questa comunità partecipano di tutti i beni della stessa. La Chiesa, secondo l'uso patristico e ussitico,³⁵⁾ è detta Sposa di Cristo. La citazione del Salmo 118,63 nel *De fraternitate*, dove si afferma la partecipazione ai beni spirituali della comunità da parte di ciascun fedele, ha pieno riscontro in uguale contesto in Nicola da Dresda,³⁶⁾ al quale d'altra parte fa pensare la sofferta sua posizione sulla Fraternità nella Chiesa e con Cristo, certo tema del suo *De fraternitate* perduto e oggetto di quelle sue riflessioni già documentate. Il testo raccolto nel manoscritto di Brno deve essere opera di un discepolo di Nicola che al Maestro si è ispirato senza seguirlo però nella sua capacità di grande scrittore (molto popolare è il latino del discepolo, a parte la poca precisione dell'amanuense) e nell'apporto canonista tipico della Scuola del Collegio della Rosa Nera. Non si può ignorare tuttavia il risultato di una prospettiva di alto impegno sociale che troverà piena espressione nella dottrina

³³⁾ Ved. H. HEIMPEL, *Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1425*, Göttingen 1969, p. 76.

³⁴⁾ Cfr. Federicus Eppinge, *Positio de excommunicatione Credo Communionem sanctorum*, p. 106; ved il costante riferimento ai "salvandi" in: Nicolaus de Dresda, *De purgatorio*; cfr. l'appellativo dato al Padre di *Pater iustorum* in: Nicolaus de Dresda, *Expositio super Pater noster*, p. 116.

³⁵⁾ Cfr. J. Hus, *De ecclesia*, ed. S. H. THOMSON, Praha 1958, p. 75; per Jacobello (che si riallaccia a Mattia di Janov) ved. P. De VOOGHT, *Iacobellus de Střbro premier théologien de hussitisme*, Louvain 1972, pp. 15-36. Sulla ecclesiologia di Hus ved. A. PATSCHOVSKY, *Ekklesiologie bei Johannes Hus*, in: *Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit [...]*, Göttingen 1989.

³⁶⁾ Nicolaus de Dresda, *Quaerite primum Regnum Dei*, p. 41.

taborita.³⁷⁾ Per il dogma della *comunione dei santi* tutti sono uguali davanti al Padre e nella fraternità con Cristo, tutti sono partecipi dei beni spirituali dell'assemblea cristiana dei giusti e vengono respinti gli egoismi del possesso privato e dell'accumulo di denaro.

5. Il testo inedito ed ignorato del *De fraternitate Christi* si trova nel ms. 108 della Biblioteca di Stato di Brno e fa parte del fondo della Biblioteca Dietrichstein di Mikulov dove aveva la catalogazione II 24, illustrato da Vladislav Dokoupil nel suo *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny* (Brno 1958). Si tratta di un codice del Quattrocento che comprende tra l'altro di Jacobello il Trattato contro Húska del 1421 e il *Salvator noster*, si legge poi un frammento della profezia di Ildegarda, citato anche in Nicola da Dresda, e altro frammento della *Expositio trivaria de praeceptis* di Enrico di Frimaria; seguono appunti riformistici su povertà ed elemosina e una *glossa al Pater noster* analoga a quelle di Hus. Il testo del *De fraternitate* è quindi collocato in un codice formatosi in ambiente riformatore ed utraquista dove si trova a tutto agio. Può tuttavia sorprendere il motivo mariano molto vivo nel corso del discorso e ripetuto alla conclusione. Sappiamo della devozione mariana di Hus³⁸⁾ e dello stesso Nicola da Dresda,³⁹⁾ un aspetto di cui non si parla frastornati od occupati dall'ineccepibile posizione antimariana della *Confessio Taboritarum*.⁴⁰⁾

[Dal ms. 108 MK della Biblioteca statale e universitaria di Brno, ff. 1r-3v.]

De fraternitate Christi [et de comunione sanctorum].

I' "*Fraternitatem diligite*" Prima Pe. 2° (*I Petr. 2,17*), fraternitatem dico, non fictam humanitus que fingitur ex avaricia, confederacione vestimenti, assimilacione vel artificii unione, cum nec sic fraternitas corporalis nec spiritualis perficitur, cum corporalem ostendit ex eodem sanguine consurgere et spiritualem ex spiritu sanguine Ihesu Christi: que fraternitates competunt

³⁷⁾ Sul postulato di una realizzazione di una eguaglianza sociale nel Taborismo ved. J. MACEK, *Jean Hus et les traditions hussites*, Paris 1973, p. 135; H. KAMINSKY, *A History of the Hussite Revolution*, Los Angeles 1967, capitoli VII e IX; F. ŠMAHEL, *Husitská Revoluce III*, Praha 1993.

³⁸⁾ Cfr. J. Hus, *Contra predicatorem Plznensem*, *Polemica*, ed. J. ERŠIL, Praha 1966, pp. 120-125.

³⁹⁾ Cfr. Nicolaus de Dresda, *Sermo ad clerum de materia sanguinis Nisi manducaveritis*, ed. R. CEGNA in Appendice a: Nicolaus de Dresda, *Puncta*, pp. 160-161.

⁴⁰⁾ Cfr. Nicolaus Biskupec de Pelhřimov, *Confessio Taboritarum*, ed. A. MOLNÁR-R. CEGNA, Roma 1983, pp. 272-275 (a proposito della condanna dell'invocazione dei santi).

hominibus, prima bonis et malis, secunda vero ex Spiritu Sancto renatis qui sunt filii Dei (*Io. 1,3*), "non ex sanguinibus nec ex voluntate viri nec ex voluntate carnis, sed qui ex Deo nati sunt"; *Ioh. I (Io. 1,12)* "illis enim dedit potestatem filios Dei fieri" etc., et sic fratres Domini Ihesu Christi. Gaudeant ergo fideles filii Dei plus de fratre Christo Ihesu quam de fratre Francisco et Dominico, Augustino, Benedicto, qui quamvis fratres appellentur, non tamen suos pedisequos, nisi Christus eos genuerit, genuerunt. Est ergo vera et superna fraternitas, quam debent Christi fideles summe diligere unio in Patre Deo per caritatem in capite Ihesu Christo et in membris eius, que fraternitas ex generatione per sanguinem Ihesu Christi et Spiritum Domini habent (sic) ortum. Huius autem fraternitatis debent fratres esse unanimis in domo ecclesie militantis, unius moris scilicet Ihesu Christi consuetudinem | (1v) retinentes quia ab uno Patre Deo et Domino Ihesu Christo progeniti ex una matre Ecclesia, uno fonte baptismatis loti, uno Spiritu unificati, uno caractere insigniti, quia Christiani una fide professi Ihesu Christi, uno precio scilicet sanguine Ihesu Christi redempti, una veste scilicet caritate induti, qua quis caruerit cum omnibus capis et crucibus ad nuptias non intrabunt, uno cibi (sic) nutriti et uno potu potati corpore et sanguine Ihesu Christi, una hereditate que omnibus indivisa divisius et collectivius danda servatur assecurati, una corona beatitudinis coronandi, in una domo celestis patrie habitaturi unanimiter, sine sedicionibus que in fraternitatibus mundiferis fixas gignunt. Hanc fraternitatem Christi Ihesu filii et fratres debent diligere, quam si quis potest emendare vel aliam meliorem facere sit filius dyaboli et frater nequissimi antichristi. Ille enim supra Christum et (cfr. 2 *Thez. 2,4*) "supra omne quod dicitur Deus se extollens (sic)" licet false fratres (sic) in lege veritati preposite aut (sic) constituet meliores.

Et sic iuxta dictum evangelicum tenendum et fidem catholicam quod Christus est Filius Dei et omnis electus iustus est eciam filius Dei, iuxta illud *Ioh. I (Io. 1,12 et 13)*: "dedit eis potestatem | (2r) filios Dei fieri", "qui non ex sanguinibus neque ex voluntate viri neque ex voluntate carnis sed ex Deo nati sunt".

Patet quod non potest esse propinquior respectu Dei fraternitas quam quod Christus cum quolibet iusto sit frater. Similiter Virgo Maria cum sit filia Dei adoptiva et filia Ecclesie sponse Christi que est omnium electorum multitudo, ipsa est germana soror cuiuslibet iusti in fraternitate sive amicitia spiritali quia filia Dei et Ecclesie, et ille Filius Patrem docuit nos orare dicens *Mat. XI* et *Luca 6 (Mat. 6,9; Luc. 11,2)* "Pater noster", non "Pater meus", etc. Ex quo quilibet fidelis dicit: "Pater noster qui est in celis", tam secularis quam spiritalis, ergo omnes fideles sunt filii Dei. Et hoc est considerandum quod non dicit "Pater noster meus" sed omnes dicunt "Pater noster" etc. Et dicunt

v mundiferis {mundiferis?}

"panem nostrum", etc., ut patet. Et sic⁴¹⁾ omnis fidelis orat pro omnibus et omnes orant pro uno fideli et talis quivis fidelis est particeps omnium bonorum que aguntur. Unde Psa. (Ps. 118,63): unus de fidelibus penitentibus dicit: "Particeps ego sum timencium te et custodiencium mandata tua." Ex isto prophethico dicto patet quod quicumque vivit sine crimine mortalis peccati in bona consciencia sobrie pie et iuste vivens largiendo proposse elemosinam indigencioribus, odium malum et inordinatum contra proximos in corde non | (2v) retinens sed tantummodo zelo divini amoris maliciam et Dei iniuriam in proximis persequens, sine omni pactacione sacerdotum pro missis, sine comparacione missarum, sine inscripcione sine intitulatione ad colligaciones sectarum sive ad falsas vocatas fraternitates, est vere capax et particeps omnium bonorum et iustorum quidquid boni agunt per universum mundum omnes (cfr. Ps. 65,16; Act. 13,26; 1 Io. 3,22; Apoc. 12,17b et 14,12b et alibi) "qui timent Deum" et "mandata eius custodiunt". Et de quanto qui est humilior et plus timens Deum, plus se a peccato custodiens, tanto amplius summus Pontifex Christus, supremus papa de plenitudine sue potestatis applicat sibi meritum sue passionis et merita omnium sanctorum et omnium iustorum in mundo. Si quis vero male vivit inique, superbe, gulose, avarc, luxuriose, invidiose, etc., tamquam mortuum et putridum membrum est, licet speciem habeat exterius pietatis, erit exsors et eciam (?) a comunione Christifidelium et nullius boni quod in Ecclesia sit est particeps et si milies inscribatur ad fictas fraternitates nichil proderit ei, nam transit per viam que apparet sibi segura, extrema tamen ipsius ducunt ad dampnacionem. Nam de talibus per psalmum dicitur (Ps. 68,29): "Deleantur de libro viventium et cum iustis | (3r) non scribantur." Et tamen multi essent qui libenter hoc defenderent, si expresse christianis in ewangelio non posuisset. Et talibus quandoque hic oculi non aperientur interiores ad videndum suum devium errorem suamque fraudem et deceptio-nem nisi prius mortem cum divite epulone de quo scriptum Luce 16 (Luc. 16,23): "Elevans autem oculos, vidit." Et Gregorius: "Oculos quod hic malicia claudit, pena aperit"⁴²⁾ Ergo cuilibet fideli est aperiendum oculos, suscipiendum et tenendum quod quilibet fidelis est filius Dei et iuxta humanitatem est frater Domini nostri Ihesu Christi et est particeps omnium bonorum que in Ecclesia Dei, hoc est in congregacione iustorum, aguntur iuxta illud ps. (Ps. 68,63): "Particeps ego sum omnium timencium te et custodiencium mandata tua". Et tales sunt omnes fratres, sorores Christi, etc. Et iuxta scripturam ewangelicam per solum Christum fundatam, ut habetur Mat. 12

⁴¹⁾ Cfr. Nicolaus de Dresda, *Quaerite primum Regnum Dei*, p. 41; I. Hus, *De ecclesia*, pp. 212-213; Jacobellus, *Sermo In Festo Corporis Christi*, ed. R. CEGNA in: Nicolaus de Dresda, *Puncta*, p. 191; Jacobellus, *Tractatus responsivus*, pp. 84-85.

⁴²⁾ Gregorius Magnus, *Moralium* lib. XV, MPL 75, 1111; cfr. Nicolaus Lirensis, *Postilla ad Luc. 16,23*; cfr. J. Hus, *Postilla adumbrata*, [ed. B. RYBA], Praha 1975, p. 273.

(*Mat. 12,49-50*): "Extendens manum suam in discipulos suos dixit: Ecce mater mea et fratres mei. Quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in celis est, ipse meus frater et soror et mater mea est." *Ioh. 20* (cfr. *Io. 20,17*): "Vade ad fratres meos et dic eis quia ascendo". *Luce 8^o* (*Luc. 8,21*): "Mater mea et fratres mei hii sunt qui verbum Dei audiunt et faciunt". *Iohannes 12* (recte *Mat. 23,8-9*): | (3v) "Omnes autem vos fratres estis et patrem vobis nolite vocare super terram: unus est Pater vester qui in celis est". *Heb. 2^o* (*Heb. 2,16-17a*): "Nusquam angelos apprehendit sed semen Abrahe apprehendit. Unde debuit per omnia fratribus similari". *Ioh. 1^o*, ut supra (*Io. 1,12*): "Dedit eis potestatem", etc.

Patet ex sacra confirmata Scriptura quod non potest esse propinquior respectu Dei fraternitas quam quod Christus cum quolibet iusto sit frater. Similiter Virgo Maria cum sit filia Dei adoptiva et filia Ecclesie sponse Christi que est omnium electorum multitudo, ipsa est germana soror cuiuslibet iusti in fraternitate sive amicitia spirituali quia filia Dei et Ecclesie et ille filius, ut supra. Econtra: omnes qui sunt iniusti et non audiunt verbum Dei, sunt filii dyaboli quia dicit Salvator *Iohannes 8^o* (*Io. 8,47*): "Qui verbum Dei audit, ex Deo est. Ideo vos non auditis quia ex Deo non estis"; (*Io. 8,44*): "vos ex patre dyabolo estis."

